

intervista ad oriol bohigas

Mario Pisani - L'accesso al nuovo millennio, per ciò che concerne l'architettura, sembra caratterizzato dal tragico evento della distruzione delle Twins Tower a Manhattan. Per le strane coincidenze del destino l'architetto Minoru Yamasaki, un progettista che ha traghettato il messaggio di Le Corbusier nell'International Style, ha legato il suo nome a due opere emblematiche. Oltre alle torri terminate nel 1974, il Pruitt-Igoe progettato a St. Louis, nel Missouri, nei primi anni Cinquanta e demolito il 15 luglio 1972, con una memorabile esplosione. Per Charles Jencks quella esplosione ha segnato l'avvio del Postmoderno. A suo avviso cosa avverrà dopo l'11 settembre?

Oriol Bohigas - Non credo che questo tragico evento sia in grado di cambiare l'architettura attualmente sottomessa ad una situazione socio economica in sintonia con un potere ultra conservatore e pseudo liberale, che sta realizzando in tutto il mondo un architettura orrenda e banale, totalmente al servizio del capitale e di un potere ripugnante, evidenziato dalla pubblicità più stucchevole. Tutto ciò non si può cambiare con un gesto, credo comunque che quel gesto sia il principio di una nuova rivoluzione mondiale e che alla fine i terroristi vinceranno, che la lotta contro l'impero americano avrà successo, anche se ciò avverrà solo tra dieci o quindici anni, con il tempo necessario alle grandi rivoluzioni. Ciò che è avvenuto l'11 settembre ha rappresentato un segnale molto importante, come le manifestazioni contro la globalizzazione che si stanno facendo in tutto il mondo.



M. P. - Il recente progetto di Jean Nouvel per Barcellona - che grazie anche all'impegno di Oriol Bohigas sta vivendo un nuovo Rinascimento - è un grattacielo la cui forma evoca quella di un fallo. Quasi un menhir a testimoniare oltre al proprio linguaggio la forza con cui l'uomo innalza le costruzioni, soprattutto dopo i disastri. Eppure sembra divenire senso comune l'ipotesi della fine del grattacielo, intonata con il *de profundis* da diversi media.

O. B. - Innanzi tutto voglio precisare che non sono contro i grattacieli. Ritengo sia stupido prendere posizione contro o a favore di una tipologia che è nata oltre cento anni or sono e che, in quanto tale, non può essere discussa. Possiamo farlo a proposito di un grattacielo, di un posto per un grattacielo, di una città per un grattacielo, di un grattacielo in un punto specifico della città. Il piccolo grattacielo di Nouvel mi piace molto, tenendo presente che si tratta di un'architettura in sintonia con il suo significato commerciale ed il contesto si tratta di una soluzione formale, fuori dal normale e, all'interno di questa linea, rappresenta un progetto intelligente e significativo, caratterizzato dalla superficie vetrata con due lamine. Anche il luogo possiede un suo significato e la nuova presenza può permettere di far riacquistare una centralità ad una piazza che l'ha perduta e dove stiamo progettando il nuovo museo di Barcellona che può essere il giusto contrappeso a quella verticalità.

M. P. - Il vostro studio ha mai progettato grattacieli?

O. B. - Non abbiamo mai progettato grattacieli anche se la prima casa alta realizzata a Barcellona: casa Escorial, di diciotto piani, è stata progettata da noi, non tenendo conto dell'andamento del lotto, mentre nel villaggio Olimpico siamo stati

noi che abbiamo previsto le due torri che attualmente sono le più alte di Barcellona e forse della Spagna. Non sono nostri quegli edifici ma lo è il planovolumetrico e sono soddisfatto di quelle presenze. Inoltre lungo la costa abbiamo progettato, in occasione dei giochi olimpici, sei grattacieli che però sono stati vietati dal governo di Madrid che ha permesso la realizzazione di questi due che invece di marcare una linea segnano la porta alla città.

M. P. - Cosa sta avvenendo a Barcellona?

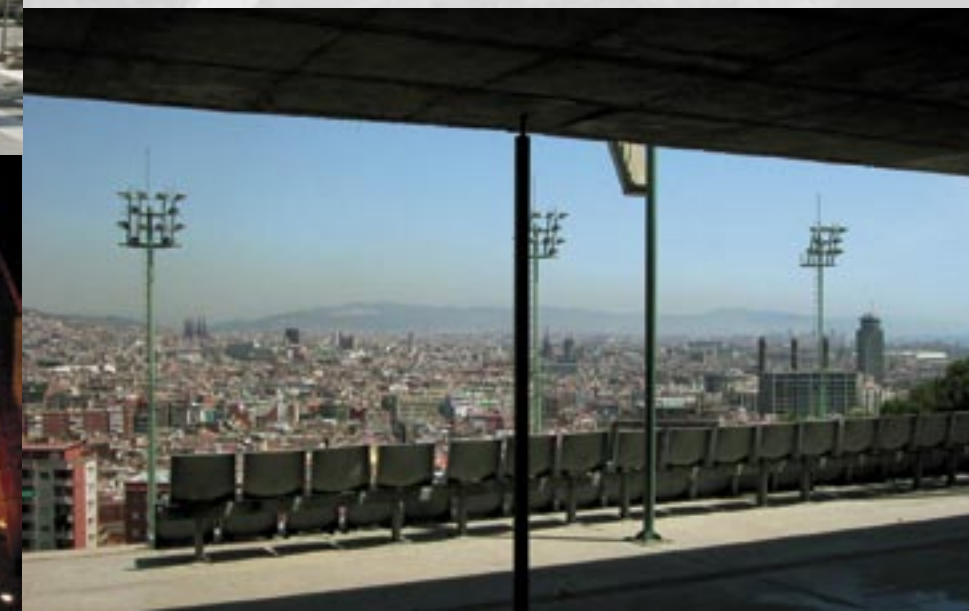
O. B. - Dal punto di vista urbanistico davvero molte cose. Si sta iniziando una operazione ancora più importante di quella compiuta con i giochi olimpici, concentrata su alcuni punti specifici. Il più importante è il FORUM 2004, un evento pensato per promuovere Barcellona con una grande assise con tutte le culture per discutere della pace e dell'immigrazione. Problemi davvero essenziali e se riuscirà ad essere un incontro interessante anche sui temi della globalizzazione non sarà il solito convegno. Legata a questa impresa è quella di proseguire il fronte del mare, oltre il villaggio olimpico, con progetti elaborati da architetti davvero validi. Un altro punto importante è quello di Piazza della Gloria, progettata dal Cerdà ma mai realizzata perché interpretata solo come un incrocio di strade, ora con il pene di Nouvel, con il nostro museo e

la costruzione di un centro cinematografico progettato da Zaha Adid ed altre opere che bollono in pentola può divenire un altro centro metropolitano che contribuirà a rendere dinamico il tessuto urbano, nella sua prima periferia. Un'altra operazione che possiede la sua importanza è quella legata al tracciato del TGV, il treno ad alta velocità, che deve arrivare all'aeroporto, attraversando tutta

Barcellona, mentre alcuni sostengono che si deve andare ad un nuovo aeroporto che superi l'attuale, già divenuto insufficiente, anche se è stato già ampliato nel 1992. A questo proposito sono nate discussioni con l'aeroporto di Madrid che vuole essere l'unico intercontinentale, mentre quello di Barcellona, se ampliato, potrebbe divenire il più appetibile ai nodi nevralgici d'Europa. Un altro progetto interessante è quello denominato 22 che punta alla ristrutturazione del quartiere industriale: il 22 con impianti ad alta tecnologia che coinvolgeranno un quartiere centrale, con il terziario avanzato e l'industria pulita, oltre che con gli alloggi.

M. P. - Davvero molte cose bollono in pentola, ma torniamo per un attimo all'11 settembre, per molti commentatori il tragico evento è stato l'occasione per liquidare tutto ciò che ha elaborato il moderno, per evocare i bei tempi andati e per museificare la città, intervenendo solo con il riuso, come se il nostro tempo non avesse nulla da lasciare in eredità a coloro che verranno. Certamente se pensiamo alle barbarie compiute nel secolo appena passato viene da chiedersi se esiste qualcosa che vale la pena salvare

O. B. - Credo che sia un'interpretazione errata se ciò che è avvenuto lo si riportata alle questioni della città e dell'architettura. L'11 settembre pone le basi non ad una grande lotta contro l'architettura, ma contro il capitalismo e contro la stessa democrazia, che del resto non esiste, influenzata com'è dal sistema dei media, tanto è vero che in Italia avete al potere un personaggio come Berlusconi - del



resto anche la situazione spagnola con Aznar è orribile - ma da voi si concentra in un'unica persona il potere mediatico, quello del capitale ed infine il potere politico. Siamo alla presenza della più alta concentrazione dell'antidemocrazia prodotta dal sistema dei partiti politici che sono un disastro.

M. P. - L'alba del terzo millennio mostra, con lo star system e la proliferazione dei linguaggi una sorta d'impasse, d'incertezza per l'architettura contemporanea, in particolare per il modo in cui si confronta con i concetti di locale e di globale, concetti ampiamente dibattuti, ma di difficile soluzione. A me sembra che il recente intervento a Barcellona, per l'università Pompeu Fabra, con la ristrutturazione della Caserna Roger De Llúria, oltre ad essere una critica all'architettura del crollo, della catastrofe, ma anche a quella solamente specchiante e del tutto priva di tettonica, pensata come una sorta di videogame per essere vissuta solo di notte, possiede molti elementi tipicamente locali – oltre ai materiali l'allegro concetto della piazza, tipicamente mediterraneo, il luogo dove i nostri progenitori si scambiavano le merci e le parole - ed è in grado di resistere a quel processo d'internazionalizzazione che rende l'architettura vacua, banale, contrastandone l'azione.

O. B. - Sì, mi riconosco nella tua analisi, certamente tutto ciò era contenuto nelle nostre intenzioni mentre i risultati possono essere migliori o peggiori. In quell'opera non troviamo soltanto il concetto della continuità dei grandi spazi pubblici, nella tradizione della convivialità cittadina, ma anche il suo volersi porre come servizio perché l'architettura non è tanto importante di per sé,

ma rappresenta un sistema che permette di per poter vivere meglio e, nei casi estremi, per sostenere una contestazione etica contro l'ingiustizia nel mondo. Si può fare un manifesto con l'architettura non per sostenere il neocapitalismo ma per andare contro il neocapitalismo e a favore degli emarginati, o per dimostrare che il mondo sta andando a rotoli. L'architettura o rappresenta un servizio diretto ed immediato o una manifestazione contro lo status quo. Ciò che non può essere è il voler continuare nella immondizia del capitalismo o meglio dell'espropriazione dei media, del capitale finanziario che rappresenta il nuovo potere.

M. P. - Quali sono i punti fermi, la bussola con la quale Oriol Bohigas entra nel nuovo millennio. Insomma vorrei che ci parlasse della sua poetica.

O. B. - Forse abbiamo una qualità, o forse ciò in realtà rappresenta un problema, dal momento in cui non abbiamo cambiato molto nell'attività e nella riflessione teorica che è alla base del nostro studio, fondato cinquant'anni or sono. E' cambiata la tecnologia e qualche dettaglio nel linguaggio espressivo, ma abbiamo sempre la volontà di servire, di fare del buon professionismo, cosa estremamente complessa perché non si può essere isolati. Vi è una parola, in catalano, intraducibile in italiano, che è il **"seny"**. I catalani possiedono la **"rauxa"** ovvero l'impetuosità un po' pazza e il suo opposto ovvero la serenità, la calma, la riflessione. Uno storico catalano ha ripercorso la storia della Catalogna evidenziando proprio questi due aspetti. Il nostro studio si muove in questa direzione.

M. P. - Giunti a cinquant'anni di attività forse si può provare a tracciare un bilancio che evidenzia le architetture più fortunate ...

O. B. - Vi sono alcune opere del passato nelle quali è possibile rintracciare risultati positivi, che attestano la volontà di

trasformazione. Penso alla casa di Barcellona, alla Meridiana ed alcune scuole che risalgono agli anni sessanta o settanta e che dimostrano la volontà di aprire nuovi percorsi espressivi, anche se ciò che mi convince maggiormente è l'ultimo progetto, l'ultima realizzazione. La facoltà recentemente terminata a Barcellona, come il palazzo che si affaccia sulle Ramblas e che ha al suo interno una grande apertura tale da poter mostrare un ampio spaccato del quartiere gotico che ha alle spalle.

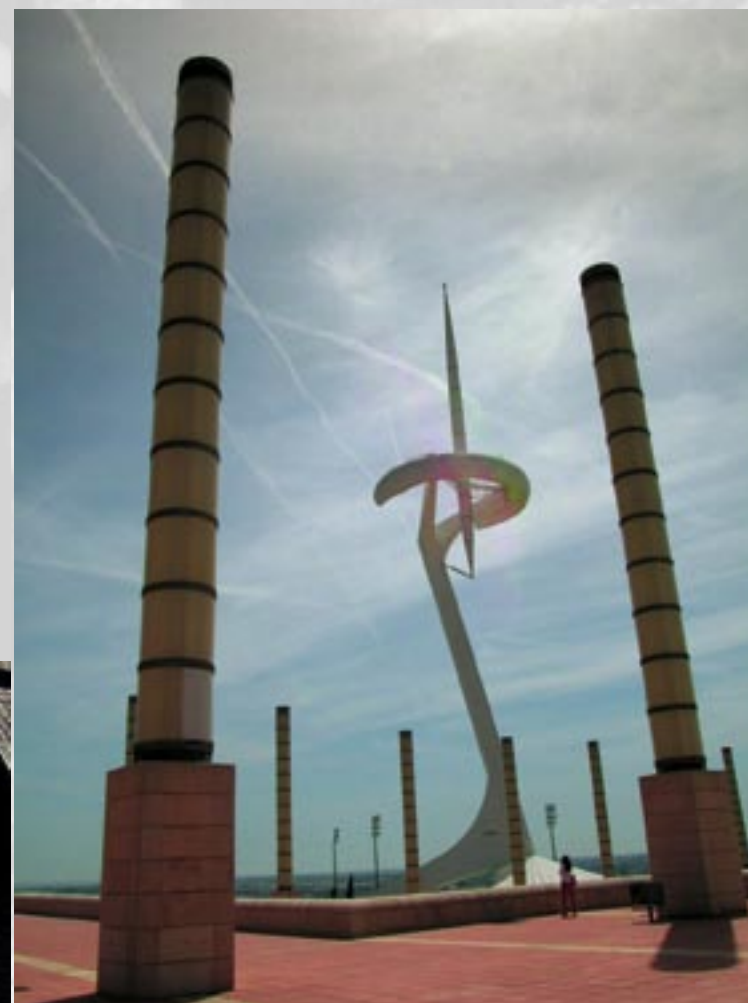
M. P. - Esiste invece il rammarico per progetti che non siete riusciti a portare in porto?

O. B. - Certamente, e quasi tutti si trovano in Italia, qualcuno anche in altri Paesi e persino in Spagna. Eppure sono molto affezionato a questi fiaschi perché certamente per alcuni si tratta di nostre responsabilità, per altri invece il loro fallimento è derivato dal

cliente, ma esistono alcuni la cui realizzazione è stata inficiata dal fatto che erano troppo avanzati, davvero sperimentali. Sono realmente rammaricato dai fiaschi in Italia perché sono circa 20 anni che lavoriamo da voi, da Siena a Pescara, a Salerno, Genova, Firenze e ciò che siamo riusciti a fare è solo una piccola piazza a Salerno di 200 metri quadri.

M. P. - Vorrei che illustrasse ai nostri lettori l'esperienza di Salerno, proprio lei che viene considerato il padre della nuova città. Com'è stato possibile far rifiorire una città disastrosa?

O. B. - In realtà il padre della nuova Salerno è il Sindaco De Luca. Si tratta di un personaggio fantastico che ha avuto l'idea di trasformare la città ed ha chiamato noi che abbiamo trovato un punto in comune perché pensiamo che non sia necessario fare un piano regolatore, ma una serie di interventi puntuali che ci permettono di realizzare le cose, con un problema, quello che dobbiamo fare il piano regolatore. In questo modo siamo riusciti a portare avanti una serie di proposte concrete e persino una bozza abbastanza completa del piano. Ora il Sindaco



è cambiato e ci troviamo in una situazione più complessa da organizzare. Anche questa esperienza sta a dimostrare che per realizzare delle proposte in una città non è necessario mettere mano al piano ma fare un progetto ed approvarlo, per poi passare ad un altro e facendo nello stesso modo. Così abbiamo in cantiere due nuovi porti turistici, una grande strada perpendicolare al mare, lungo l'Irno, ed ancora la demolizione di un grande cementificio vicino al mare, il lungomare ed una serie di progetti puntuali nel centro storico e tutto ciò si è fatto attraverso progetti e non con un piano generale, grazie alle capacità del Sindaco e se alcune proposte si sono fermate sono certo però che riprenderanno presto perché sono fondamentali, come ad esempio il nuovo porto turistico che può divenire l'elemento centrale, dinamico tra il centro storico ed i nuovi quartieri.

Stiamo cercando di fare un libro perché ne vale la pena riportare le mille vicende che stanno dietro la rinascita di Salerno, come ad esempio il fatto che un personaggio di Forza Italia vuole che restituiamo le parcelle incassate perché la nostra esperienza è stata inutile o forse ci vuole mandare in galera, ma al contrario i cittadini sono molto contenti come si può constatare negli incontri sempre molto affollati. La burocrazia è davvero un disastro. L'Italia è il Paese più simpatico del mondo, il più colto ma con un'amministrazione completamente pazzza, invasa da una molteplicità di leggi, sovente inutili, fatte da avvocati che non sanno nulla di urbanistica o di architettura. Eppure nonostante ciò il Paese va avanti.

M. P. - A Pescara il vostro studio ha vinto un concorso ad inviti di notevoli dimensioni. Ne vogliamo parlare?

O. B. - E' stata un'esperienza molto interessante perché portata avanti da una ditta privata: la De Cecco, che aveva questo terreno sul quale abbiamo fatto il progetto. E' stato approvato il definitivo ma non l'esecutivo, cosa che avverrà nei prossimi giorni, si pensa che i lavori debbano cominciare dopo l'estate.

M. P. - Ciò attesta un interessante dinamismo da parte dei privati.

O. B. - Sì, devo dire che ho qualche timore perché in altre situazioni quando si stava per iniziare la costruzione hanno venduto tutto e quello che arriva ha cambiato il progetto chiamando altri progettisti. In realtà questi progetti sono un modo per far valorizzare il terreno. In questo caso penso che vada tutto nel migliore dei modi, non sono un pessimista.

M. P. - Prima di concludere vorrei conoscere la tua opinione in merito al dibattito sull'architettura dei nostri giorni, dall'High Tech al Decostruttivismo...

O. B. - Ritengo che non vi siano differenze polemiche tra i diversi linguaggi dell'architettura e che siano pressappoco la stessa cosa. Non voglio avere una visione troppo ingenua della storia dell'architettura, ma ad esempio sappiamo bene cosa volesse il Razionalismo, quali i suoi obiettivi, mentre negli

anni cinquanta quello stesso linguaggio ha introdotto una visione espressiva dello spazio interno, il ruolo della luce, anche se portati avanti con stili molto diversi che affrontavano nodi come quelli del rapporto con il contesto, con la città. Siamo giunti ad un momento in cui non conta né l'espressività dello spazio interno, né la luce, ma soltanto il volume inteso come monumento straordinario ed in questa linea possiamo avere tutti gli stili, dall'high tech di Rogers alla volumetria scultorea di Gehry, e ciò vale anche per gli interventi di Nouvel o di Isozaki dove interviene il volume ex ab bruto, come cosa insolita, autonoma o diversa.

M. P. - Vorrei terminare l'intervista con una domanda sui prossimi progetti. Cosa state facendo? Esiste qualcuno che la entusiasma?

O. B. - Stiamo lavorando sul progetto di un nuovo Museo a Piazza delle Glorie di Barcellona che terrà insieme quelle che possiamo chiamare le arti applicate (ceramica, arredamento, abbigliamento e moda, disegno industriale, architettura, etc.). Altri due progetti interessanti: un centro culturale basato sull'alta tecnologia ed una residenza per anziani. Molti progetti urbanistici in diversi paesi: Mola di Bari, Taranto, Reggio Emilia, Parma, Londra, Dublino, Hastings, Hertogenbosch, etc. D'altra parte abbiamo perso il concorso per la Città Giudiziaria di Barcellona. Lo ha vinto una di quelle stelle mediatiche che tanto piacciono ai politici in campagna elettorale.

